



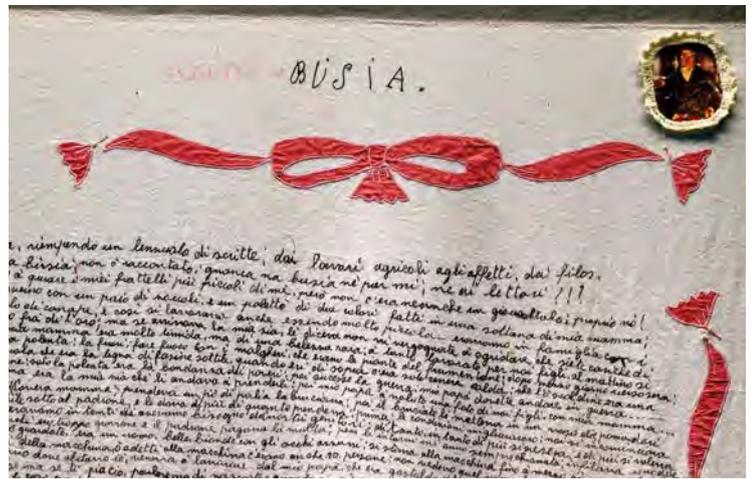
I cassettei della memoria

His life was very maltreated and very despised.

Al Piccolo Museo del Diario c'è un lenzuolo appeso come al filo del bucato, a umidità controllata e sotto la protezione di un vetro. Avvicinandosi ci si rende conto che tra le pieghe vi sono fiumi di parole. Le ha scritte con un pennarello Clelia Marchi, la contadina di Poggio Rusco che nel 1986 si presentò all'archivio di Pieve Santo Stefano chiedendo il permesso di consegnare il suo diario. Ricevuta risposta affermativa incominciò a srotolare da una scatola di legno un gigantesco lenzuolo. «Che cos'è?», chiesero allibiti gli archivisti. «È il mio diario». «E perché l'ha scritto su un lenzuolo?». «Perché la sera in cui mi venne l'ispirazione non avevo carta su cui scrivere, e così mi ricordai che la maestra di scuola elementare ci parlava di un popolo, gli antichi Truschi mi pare (non ricordo, a scuola ci sono andata solo due anni...). La maestra diceva che i Truschi avvolgevano i defunti in un tessuto, e dato che volevo raccontare la vita con il mio povero marito Anteo il lenzuolo matrimoniale mi parve l'idea migliore». È in questo tessuto misto lino, in meno di duecento righe numerate, che Clelia ha impresso i quarant'anni della sua storia d'amore. Una storia iniziata quando il diciottenne Anteo le piombò in casa chiedendo ai genitori il per-

messo di corteggiarla – lei aveva tredici anni – fino alla morte mentre si recava al lavoro nei campi in bicicletta. “*Gnanca na busia*”, nemmeno una bugia, scrive Clelia in mantovano nella parte alta del lenzuolo. “Né par mi, né ai lettori”. Racconta di lavori agricoli e di affetti, di cucina e feste popolari, di sacrifici e sofferenze. «Clelia stava seduta su una poltrona, utilizzando telai rigidi come appoggio – racconta Massimiliano, una delle appassionate guide del museo – e su questi sistemava il lenzuolo, ben teso agli angoli per impedire che si formassero le pieghe. E infine usava una stecca per fare le righe dritte». “Care persone”, dice la prima riga, “fatene tesoro di questo lenzuolo, che c'è un po' della vita mia”.

Nella stanza accanto, su una scrivania ricolma di dattiloscritti, fa mostra di sé la Olivetti Lettera 22 con la quale un giorno, dopo la pensione, il cantoniere Vincenzo Rabito incominciò a scrivere le sue memorie. Milleventisette *pacene*, fogli, scritti in un italiano sgangherato ma di una straordinaria forza narrativa. I racconti di Vincenzo, animati dalla parlata sicula di Mario Perrotta, partono in automatico se si appoggia la mano sulla scrivania. Sulla parete, invece, un display proietta le vecchie foto di famiglia. C'è il rac-



Epistolari, memorie autobiografiche, taccuini e diari provenienti da tutta Italia: dal 1984 la cittadina di Pieve Santo Stefano raccoglie gli scritti di gente comune in un vero e proprio percorso di visita arricchito da allestimenti multimediali. Un viaggio inedito e toccante attraverso le vite e la storia stessa del nostro paese.

conto di quando andò al fronte a combattere, di quando andò in Abissinia, di quando riparava strade o faceva il brigante, della festa per il figlio che diventa *inceniere*. La voce inizia così: “Questa è la bella vita che ho fatto il sottoscritto Rabito Vincenzo nato in Via Corsica a Chiaromonte Gulfe allora provincia di Siracusa figlio di fu Salvatore e di Curriere Salvatrice classe 31 marzo 1899 mia madre restò vedova con sette figli, quattro maschiere e tre femmine io era piccolo ma era pieno di coraggio”. Vincenzo scriveva una parola attaccata all'altra, come se sulla tastiera non ci fosse il tasto spazio. Metteva ogni tanto qua e là virgole e punti e virgola, a caso, il che complicava ancora di più la situazione. Quando all'indomani della sua morte i figli consegnarono il diario, gli archivisti ci misero un mese a ripulire i racconti. Ma più il lavoro diventava certosino più usciva l'anima del personaggio.

Pagine che parlano L'Archivio Diaristico Nazionale, ideato nel 1984 da Saverio Tutino, storico, scrittore e giornalista, custodisce ottomila testimonianze che vanno più o meno dalla metà del Settecento (una al risale al Cinquecento) ai nostri giorni. Anzi a oggi, perché i diari



In apertura, la sala multimediale dedicata a Vincenzo Rabito, con la macchina da scrivere utilizzata dal contadino-scrittore per immortalare la sua autobiografia. Al Piccolo Museo del Diario si realizza il modo di dire del diario nel cassetto, e di cassette ce ne sono molti: aprendoli (ciascuno riporta autore e titolo), voci narranti raccontano le esperienze custodite. Emozionante è la Stanza del Lenzuolo, con il diario che Clelia Marchi scrisse sul tessuto del corredo matrimoniale: un'opera che – come quella di Rabito, del resto – vide poi la pubblicazione.

continuano ad arrivare: la maggior parte riguarda il ventesimo secolo, in particolare gli anni tra le due guerre mondiali. Di solito il termine archivio presuppone ciniche catalogazioni, qui invece le parole ronzano nell'aria, come riporta la dicitura *Il Fruscio degli Altri* nella prima sala del museo. La particolarità è che i diari sono letti da attori e personaggi che hanno prestato le loro voci. E inoltre sono digitalizzati, rinchiusi in cassette che oc-



cupano intere pareti, ciascuno con l'etichetta che riporta autore e titolo. Ogni volta che si apre un cassetto parte la voce narrante e quando la storia registrata finisce sul display compaiono, oltre al diario e all'autore, riferimenti geografici, data e sintesi. Se si vuole riascoltare basta premere l'icona del libro.

Tra i tanti cassette potreste aprire quello della *Spartenza*, il diario scritto nel 1988 da Tommaso Bordonaro. È la storia di un distacco, di molti distacchi: dalla natia Sicilia, dalla moglie che morendo prematuramente lo lasciò solo, dai genitori che lo resero orfano, da un'esistenza grama. Ma poi ecco la nuova vita: l'approdo in America nel 1947, dopo un mese trascorso a bordo di una nave. E infatti non appena si apre il cassetto, la voce inizia a raccontare l'arrivo a New York insieme a migliaia di italiani in cerca di fortuna.

“All'alba del 26 ci siamo andati tutti all'aria e non si vede altro che acqua e gelo e vento e neve e così si arritorna di nuovo giù, con lo spasimo che si desiderava la vista dell'America e ancora un si vede niente. Alle 21.30 finalmente abbiamo visto i fari del porto e così la mia famiglia e tutti passeggeri siamo andati fuori, a vedere la prima vista della luce americana”.

Apri un altro cassetto ed ecco le lettere dal fronte di Sisto Buzzetti, soldato ventenne che mentre combatteva al Passo Rolle evitava la censura raccontando per metafore la Prima Guerra Mondiale. Poi c'è la storia di Maria Pia, affetta da grave depressione, che incolpava i medici di usarla come cavia da laboratorio. Nel cassetto c'è una pagina del suo diario: il manoscritto di una donna che piange lacrime rosse. Ester è invece la tredicenne che faceva la staffetta partigiana in Val d'Ossola. Partiva al tramonto con la sua bicicletta, consegnava i messaggi ai partigiani nascosti in montagna e poi s'accucciava a letto prima dell'alba. Una sfida pericolosissima che Ester affrontava alla leggera, solo perché il padre le faceva credere che fosse un gioco tra guardie e ladri. Pochi passi ed ecco il racconto di Corradino, che si chiuse in casa nel '44 quando i tedeschi occuparono Roma e non uscì fino alla Liberazione.

Aprendo il cassetto vicino inizia il racconto del giovane Orlando, che invece contro i tedeschi compì atti di sabotaggio. Fu torturato in Via Tasso per due mesi: volevano che rivelasse i nomi dei complici, ma lui non li fece mai. Orlando comunicava con i familiari, mamma e fidanzata, nascondendo bigliettini nelle cuciture della biancheria. Ne

▼ DOVE SOSTARE

A **Pieve Santo Stefano** c'è l'area di sosta Grey Camper (Via della Verna, tel. 0575 799123 o 368 7858983). Situata a cinque minuti dal paese, è aperta tutto l'anno ed è dotata di servizi igienici per quindici veicoli, carico e scarico, elettricità, docce calde al costo di 10 euro giornalieri. A **San Sepolcro** si può puntare la prua verso l'agriturismo Podere Violino (Via del Tevere 1150, tel. 0575 720174, www.podereviolino.it), dotato di piazzole ombreggiate per camper e tende con attacco luce e pozzetto (tariffa 7 euro a piazzola più 7 a persona) e piscina; l'azienda propone una cucina a base di ricette contadine. A **Chiusi della Verna** c'è il Camping Village La Verna (Località Vezzano, tel. 0575 532121, www.campinglaverna.it); aperto da aprile a ottobre, dispone di bar, pizzeria, piscina, WiFi gratuito; la tariffa è compresa tra 8 e 10,50 euro a piazzola e tra 9 e 11 euro a persona.

▼ COSA VISITARE

Piccolo Museo del Diario, Palazzo Pretorio, Piazza Plinio Pellegrini 1, tel. 0575 797734, www.piccolomuseodeldiario.it. Aperto da lunedì a venerdì dalle 9.30 alle 12.30 e dalle 15 alle 18, il sabato e nei festivi dalle 15 alle 18, su prenotazione per gruppi. L'ingresso costa 3 euro, ed è gratuito per i possessori della Valtiberina Casentino Card (www.valtiberinacasentinocard.it).

Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, Piazza Fanfani 14, tel. 0575 797730, aperto per consultazioni da lunedì a venerdì dalle 8.30 alle 13 e dalle 15 alle 18 (prenotazione consigliata), www.archiviodiari.org. Per chi desidera inviare i propri scritti perché siano qui custoditi, l'archivio è sempre aperto.

Ogni anno a settembre la fondazione indice il Premio Pieve Saverio Tutino, concorso riservato a testi autobiografici e inediti, sotto forma di diari, epistolari o memorie. Decreta il vincitore una giuria di qualità di registi, attori, giornalisti e scrittori.

▼ ENOGASTRONOMIA

Pieve Santo Stefano Locanda La Pergola, Via Tiberina km 177, tel. 0575 797053, www.locandalapergola.com.

Ristorante Il Portico, Via Tiberina 95, tel. 0575 797129, www.hotel.santostefanoarezzo.it.

▼ INDIRIZZI UTILI

Pro Loco di Pieve Santo Stefano, Via Roma 5, ass.prolocopieve@gmail.com.



Completamente rasa al suolo nel 1944 dalla barbarie nazista, Pieve Santo Stefano fu ricostruita pietra su pietra nel Dopoguerra. L'Archivio Diaristico Nazionale, punto di riferimento culturale del borgo divenuto nel tempo istituzione di rilievo non solo regionale, fu ideato nel 1984 da Saverio Tutino (ritratto in basso a destra) alla cui memoria è dedicato un angolo del Piccolo Museo del Diario, un percorso multisensoriale e interattivo tra memorie, testimonianze epistolari e perfino piccole produzioni illustrate di tante persone altrimenti sconosciute.

sono rimasti trentanove. In uno scrive così: "Per i cinque minuti che ho impiegato scrivendo, sono riuscito a placare l'enorme fame che mi consuma; credo che si sia fatto scuro; dovrò aspettare l'una di domani per mangiare quel poco di brodo e quelle due pagnottine acide. Pazienza". Il diario di Orlando s'interrompe a fine marzo, quando fu caricato su una camionetta e fucilato alle Fosse Ardeatine.

Tra i diari scritti da donne c'è quello di Luisa, che nel 1989 vinse il Premio Pieve assegnato ogni anno al diario più significativo. Luisa racconta la vicenda, purtroppo sempre attuale, di una violenza domestica subita da parte di un marito-padrone. Quando però Saverio Tutino la chiamò per annunciarle la vittoria, dicendole che il diario sarebbe stato letto in pubblico, lei ebbe un sussulto: «No! Avevo inviato la mia storia perché fosse custodita, non letta. Se l'impara mio marito, sono una donna morta». Inutile dire dell'imbarazzo in giuria, composta fra gli altri da Miriam Mafai e Natalia Ginzburg: il premio fu assegnato a qualcun altro. A proposito, oggi quel premio non poteva che essere intitolato proprio a Saverio Tutino, a cui è dedicata una sezione del museo.

Paolo Simoncelli

